



LUGLIO - AGOSTO 2009 - n° 117



Un giorno di festa

(omelia di don Marco alla Prima Messa di don Andrea)

L'emozione che stiamo vivendo è molto grande, ma sarebbe un peccato che vivessimo questa celebrazione soltanto come una grande commozione. I miracoli che Gesù compiva suscitavano forti sentimenti nella folla, eppure Gesù fuggiva, si sottraeva a questa reazione, perché era superficiale, e dunque destinata a svanire in fretta. Le emozioni, anche se grandi, passano in fretta.

Oggi facciamo festa perché riconosciamo l'opera di Dio che si è resa manifesta nella vita di don Andrea. **Questo è il vero motivo della festa.** Vogliamo festeggiare in don Andrea un Dio che è vivo e vero. E' vivo, si è manifestato a noi ed è vero perché è coerente con le sue promesse di sostenerci nel nostro cammino di fede con la sua presenza, con la sua benevolenza. La gioia di questo giorno di festa sarà duratura, se ciascuno di noi riconoscerà che Dio ci ama. Non è la festa di

don Andrea che noi partecipiamo, ma è la festa della comunità dei credenti, che ha il cuore pieno di gioia, perché ha visto, ha riconosciuto quali grandi cose Dio opera ancora oggi per noi.

Due immagini vorrei che si fissassero in noi per mantenere viva la memoria di questo giorno di festa.

La prima è quella di Gesù che prega nell'orto degli ulivi. Don Andrea ha scelto questo preciso momento della vita di Gesù per l'immaginetta che annuncia la sua ordinazione sacerdotale e la sua Prima Messa, ma soprattutto dichiara il suo desiderio di comunione con Gesù.

Non dobbiamo fermarci alla prima impressione, che ci porta a leggere la preghiera di Gesù al Getsemani come il momento della sofferenza, perché rischieremmo di dimenticare la testimonianza che Gesù, proprio in quel momento ci dona.

Gesù nel momento più drammatico della sua vita continua a chiamare Dio con il nome di Padre, continua a vivere un rapporto di totale abbandono alla volontà del Padre suo.

Il suo rapporto filiale non si incrina neppure in quella situazione così drammatica.

Don Andrea ci chiede di pregare perché nulla lo distolga da questo rapporto con Dio ed è diventato prete perché ciascuno sappia tenere fisso lo sguardo su Gesù e sul suo progetto d'amore, anche quando la situazione sembra compromessa, addirittura può apparire un fallimento.

Fissare lo sguardo su Gesù per scoprire che il volto di Dio è quello di un padre e chiamare Dio con il nome di Padre, mantenendo inalterata la nostra fiducia in lui, è la gioia più grande che un uomo possa vivere. Scoprire che Dio ci ama, al punto di donare il figlio suo, che si sacrifica in croce per noi, offre volontariamente la sua vita per noi, come ricordiamo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, è quanto ha cambiato la vita di Andrea e l'ha portato a mettersi interamente al servizio di questo progetto di Dio. "Non abbiate paura, diceva Papa Giovanni Paolo II, aprite le porte a Cristo". Questa fiducia, questo abbandono totale che sembra impossibile all'uomo d'oggi, in particolare ai giovani, è invece quanto riconosciamo accaduto nella vita di don Andrea e ci porta oggi a ringraziare Dio per la sua opera meravigliosa.

Noi preghiamo perché non venga mai meno questo rapporto, questa fiducia, che rende feconda la vita sacerdotale di don Andrea e preghiamo perché ciascuno di noi possa scoprire questa gioia, allora sarà capace di compiere grandi cose.

C'è una seconda immagine, che vorrei fississimo nella nostra mente. E' la presenza di così tanti sacerdoti qui intorno all'altare accanto a don Andrea e di tante persone in piazza. Sono entrambi due fatti eccezionali, sono entrambi il segno che non vogliamo lasciare solo don Andrea.

I discepoli, persino i tre che Gesù aveva voluto più vicino a sé quella notte nell'orto degli ulivi si erano addormentati, incapaci di vegliare un'ora soltanto con il maestro. L'evangelista Luca annota il motivo del loro dormire, erano tristi. Tristi perché ormai si erano arresi alla realtà, avendo capito che non potevano salvare Gesù, tristi perché anche i loro progetti erano destinati a morire. Avevano sempre pensato che arrivando a Gerusalemme Gesù sarebbe stato riconosciuto come il Messia, il Profeta atteso, e quindi anche loro sarebbero divenuti importanti. Da qui le tante discussioni sorte tra di loro per stabilire chi fosse il più importante dopo Gesù. Non hanno capito il progetto di Dio e la volontà di Gesù di dividerlo fino in fondo, ora si sentono inutili, per questo sono tristi.

Quest'oggi vogliamo chiedere al Signore di non addormentarci, mettendoci da parte tristi, il Signore ci aiuti a comprendere invece che a tutti noi è domandato di fare la volontà del Padre, è chiesto di collaborare con Gesù, con don Andrea e con tutti coloro che si impegnano a vivere secondo la volontà di Dio.

E' bello che questa promessa la facciamo noi preti per primi. Preghiamo con te don Andrea e ti accompagniamo perché tu possa vivere con fedeltà il progetto del padre. Questo è il dono del

presbiterio, che la Chiesa sta faticosamente riscoprendo attraverso le Comunità Pastorali. Ma nessuno di noi deve dormire e lasciare solo il fratello, perché ciascuno con il Battesimo è stato consacrato, unto per una missione.

“Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato” dice il profeta Isaia. Tutti abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per continuare l’opera di Gesù, quella di portare una buona notizia a chi è povero, è infelice, è sfiduciato. A questi fratelli il Signore ci manda, “Per dare olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito triste”. Presbiteri e fedeli, insieme, facciamo festa e rinnoviamo con don Andrea l’impegno di essere testimoni di gioia, teniamo lo sguardo fisso su Gesù, deponiamo quanto è di peso e ci impedisce di andare verso i fratelli con passo spedito. Solo così la nostra gioia sarà vera, sarà di tutti noi, e potremo aiutarci a vicenda a non smarrirla.

Il Signore ci conceda di essere “una moltitudine di testimoni” del suo amore, che circonda don Andrea e tutti coloro verso i quali siamo mandati

TI RENDO GRAZIE SIGNORE CON TUTTO IL CUORE

Prenderò un po’ di tempo, ma non posso tacere il grazie a Dio per la Chiesa in cui mi ha fatto crescere e nella quale ora sono sacerdote, la Chiesa che ha il volto di tanta gente e che si incarna in tante realtà; non citerò tutto e tutti, ma tanti più di quelli che cito sono nel mio cuore. È il grazie che potrebbe dire ognuno di noi guardando la sua vita, perché se chiedi a Dio i suoi occhi ti accorgi e ti stupisci per l’infinità di amore che Lui opera attraverso molti.

Ti rendo grazie Signore con tutto il cuore per chi ora non è più tra noi, ma resta nel mio cuore e resterà nella mia vita per l’esemplarità e per l’umanità profondamente simile alla Tua. Il ricordo grato va al nonno Giuseppe con cui ho passato tantissimo tempo nei primi 13 anni di vita, lo ricordo come uomo saggio e maestro in tante piccole cose quotidiane, dal carattere deciso e insieme di una generosità e bontà ampissime.

Poi padre Antonio, missionario in Kenya per più di 30 anni, cugino di nonno Luigi: sono bastate 5 visite a Torino durante la sua malattia negli ultimi mesi di vita per conoscerlo a fondo; una spiritualità semplice e chiara, robusta e inattaccabile anche dai fortissimi dolori che mai l’hanno abbandonato; per me quelle erano visite di grazia, occasioni per vedere la bellezza e la serenità di chi vive un rapporto reale e intimo con Te Signore. Un missionario operoso e amato che agli occhi di molti poteva sembrare un uomo di vita contemplativa: grazie Signore perché l’incontro con lui è per me tesoro infinito da cui attingere, è come attingere direttamente dal tuo cuore, è anche eredità importante simboleggiata dal suo calice che ha voluto lasciarmi. Mi è spontaneo devolvere alla missione di Sagana in Kenya, dove operava padre Antonio e ancora gestita dai padri della Consolata, le offerte che in questi giorni sono state raccolte in occasione della Prima Messa.

Quanta fede e quanta umanità anche in altre persone che qui ho conosciuto e di cui per grazia ho potuto gustare tratti dell’esistenza: Lina (per i suoi nipoti anzitutto ma anche per noi dell’84 e non solo la nonna Lina), Ambrogio (testimone nella vita di una bontà pura e nella malattia di una speranza cristiana autentica e incrollabile), Rosetta (donna dalla fede robusta e sempre in preghiera,

quanta preghiera per i seminaristi e i sacerdoti); e non dimentico il venerabile Giovanni Paolo II incontrato alle GMG di Roma e Toronto, con lui la splendida figura di Paolo VI scoperta in questo ultimo anno. Con loro tanti altri che magari io ho conosciuto meno, ma che hanno lasciato tracce di speranza nelle nostre vite e nella nostra comunità: siamo sempre grati a Dio per chi ci ha voluto bene!

Ti rendo grazie Signore con tutto il cuore per la famiglia che mi hai donato, per mamma, papà e Claudia, una comunione di amore profondo, una certezza in ogni mio passo, un sostegno anche discreto ma sicuramente decisivo. In me hai operato tanto, grazie a mamma papà e Claudia, per loro ti prego con tanta cura e benevolenza anche perché so di non essere in grado di contraccambiare a tanto amore se non attraverso l'opera del tuo Spirito in me.

E con la mia famiglia i nonni Elena Mariuccia e Luigi che con l'affetto e la preghiera, che con l'attenzione e la premura non si stancano mai, nonostante l'età e le difficoltà di voler bene; poi intuisce che è questione di cuore per loro, che non c'è quasi nemmeno da pensarci, è così, è una disposizione interiore. E con loro tutti gli altri parenti, dai più stretti come gli zii e Marco, a quelli che meno conosco ma che oggi sono qui e dicono il loro affetto, grazie.

Ti rendo grazie Signore con tutto il cuore per gli uomini e le donne consacrate a Te che tanto bene mi vogliono e tanto di Te mi raccontano con la loro vita. Sono i sacerdoti e le suore conosciuti in questi anni; don Emilio il mio primo parroco, don Luigi che tanti sanno quanto per me sia stato decisivo nei primi passi del cammino seminaristico, sempre vicino e premuroso nei miei confronti ancora adesso; don Marco che ho conosciuto in questi ultimi tre anni, vicino e desideroso di condivisione anche nel leggere le vicende attuali della nostra Chiesa. E sempre qui a Oreno le suore da cui ho fatto anche l'asilo e che da piccolo mi hanno formato come suor Grazia, suor Giuseppina, suor Michela e suor Candida (di suor Candida aggiungo un aneddoto: entrato in seminario si è fatta viva con una lettera e mi ha invitato ad andarla a trovare; andai convinto di trovarla in un asilo e invece conobbi una realtà stupenda, curata e diretta dalle suore, nell'accoglienza di ragazze in difficoltà, un ambiente forte; non immaginate la bellezza di vedere suor Candida, con i suoi anni anche se mai dimostrati, chiamata Candy da quella schiera gioiosissima e vivace di adolescenti: ho visto la capacità, o meglio il dono, di servire Te in qualunque realtà e sempre con gioia e delicatezza); poi suor Maria che ora è superiora ma per me è stata e resta la maestra dell'asilo e di cui fin da bimbo (e penso non solo io) ricordo il pieno e costante sorriso; suor Maria Grazia che mi ha accompagnato negli ultimi anni di oratorio prima del seminario, sostegno nelle fasi più delicate del seminario agli inizi soprattutto, sostegno anche per la mia famiglia e so stra-impegnata con tanti altri nella preparazione di queste giornate; suor Donata che affiancavo nelle catechesi alla mitica classe del '91, sempre attenta a richiamarmi in questi anni alla tua centralità o Signore, a tenere fisso lo sguardo su di Te. Suor Andreina presenza discreta e per me testimone di fedeltà nella vicinanza ai malati.

Ma la Chiesa non si ferma solo ad Oreno e così lo sguardo si allarga a quelle comunità in cui ho avuto la grazia di essere accolto in questi anni di cammino: la vivace parrocchia di san Pio X a Cinisello con don Danilo, per me punto di riferimento e icona particolare di prete al servizio della gente, un pastore che mi ha aiutato a sapere leggere la realtà, il mondo, le situazioni e le relazioni; una dedizione senza condizioni, una fede riflessa tantissimo nella concretezza della vita e anche tanto ma tanto umorismo. Con lui le suore salesiane, suor Maria e suor Gemma, amanti dell'educazione dei giovani nell'oratorio e nella scuola.

E poi Verghera nel Varesotto: don Giovanni, la sua bontà, la sua pazienza, la sua naturale simpatia, la sua preghiera, un altro testimone del Tuo amore Signore. Con lui le suore di Maria Consolatrice presenza silenziosa ma forte nella testimonianza di fede.

Ancora, l'esperienza in carcere e in parrocchia a Busto Arsizio da don Silvano di cui potrei anche non dir nulla perché qui da noi non c'è persona che non sappia del suo carisma, della sua instancabile e saggia azione per i più deboli; di lui custodisco la semplicità, soprattutto l'abitudine del parlare poco e del farlo sempre con una passione e una partecipazione intensissime. Forse mai un accenno di polemica, mai che io ricordi la lamentela: che testimonianza anche questa, grazie Signore.

Poi Cascina del Sole a Bollate e la gioia di don Tommaso, il suo grido di battaglia conosciuto da tutti i ragazzi (gioia e bontà), la scoperta di una preghiera silenziosa e prolungata pur in un affanno pastorale non da poco, la conoscenza di tantissime realtà familiari difficili; per me l'incontro diretto con tanta umanità ferita e anche triste: che stimolo, che spinta in avanti nel mio cammino.

Infine dove sono ora, Solaro e Villaggio Brolo: don Giuseppe e don Maurizio, due preti ben diversi, una collaborazione bella, intensa, densa di confronto schietto e costante. Entrare così nel ministero è stata ed è proprio una grazia: un accompagnamento serio e una vicinanza bella. Qui avrei tantissimi aneddoti da raccontare ma sono sempre i parroci e non vorrei partire con un richiamo davanti a tutti. Con loro le Ausiliarie e le suore del Cottolengo, collaboratrici nella pastorale giovanile e non solo.

Restano i preti e suore del seminario; un luogo in cui ho vissuto sei anni, un luogo che certamente ha segnato la mia vita, gente per cui devo ringraziare. Tra i sacerdoti ricordo in particolare don Marco, don Mario e don Peppino, i tre rettori del mio cammino; per la vicinanza nel cammino spirituale don Flavio e don Angelo; ringrazio Te Signore anche per quelle persone che mi hanno aiutato a stare anche nelle relazioni educative più difficili. E le suore: che presenza preziosa, quanto lavoro e quanta preghiera. Grazie Signore. Delle amicizie nate in Seminario e lungo il cammino potrei dire tanto, la vicinanza mi è detta dalla presenza di alcuni sacerdoti: don Marco Fusi che in tanti qui abbiamo avuto la gioia di conoscere, don Simone, don Riccardo, don Antonio, don Luca, don Angelo. E i seminaristi: Roberto che a ottobre sarà ordinato diacono, Andrea, Paolo, Stefano, Francesco, Giovanni; un pensiero speciale al nostro Marco, per due anni mio educatore e che a settembre vivrà l'ammissione e la vestizione dunque il passaggio al seminario di Venegono.

Quanto spazio ora dovrei dedicare a questa comunità, a ognuno di voi; spero nei passaggi che farò di saper abbracciare ogni persona e ogni tratto di una Chiesa vivacissima come è questa di Oreno.

Il primo tratto è legato all'oratorio, terreno per me fecondo, terreno in cui ho accolto i semi dell'amore di Dio sparsi dallo Spirito attraverso grandi figure di catechiste, educatori e guide, ma anche attraverso i più piccoli: quanto valore hanno avuto per me il servizio di guida durante le superiori e quanto quello di seminarista in tre oratori feriali stupendi. Quanti amici al mio fianco, una compagnia bella e allegra, molto portata per il sano divertimento e insieme per il lavoro educativo serio e appassionato. I volti degli amici sono tantissimi, quelli dell'84 anzitutto e insieme tutti gli altri. Nel cuore hanno poi uno spazio speciale i ragazzi del '91 che ho accompagnato fino alla Cresima, con loro tanti altri conosciuti meglio nelle ultime estati.

Il secondo tratto lo lego ad amicizie speciali che sono state solide rocce nella mia crescita e sono tuttora riferimenti importanti (tra tutte potrei citarne una: la profonda amicizia con Gaia). Ti ringrazio Signore per questi amici e amiche, gente diversa, relazioni di varie intensità ma sempre presenti e Ti prego perché i più giovani tra noi gustino relazioni così: anche Tu attraverso la Sacra Scrittura ce le raccomandi: *un amico fedele è balsamo di vita*, dice il Libro del Siracide.

Il terzo tratto è legato a un gruppo di anziani: Giancarlo, Lucia, Rosalba, Jose, Bambina, Angela, Vincenzina e altri che vedevo meno ma che c'erano; lì, davanti all'altare della Madonna nella nostra chiesa ho imparato e cominciato a pregare. Non ero ben cosciente di cosa mi stesse succedendo, era l'ultimo anno delle superiori e io alle cinque e mezza andavo in chiesa e mi univo alla preghiera di questo piccolo gruppo di persone che non conoscevo bene; grazie Signore per la discrezione e la delicatezza di questi nonni aggiunti: mai una volta mi hanno domandato perché andassi lì con loro donandomi così una grande libertà. Maestri di preghiera e loro sono i rappresentanti di una moltitudine di anziani e ammalati che nella nostra comunità pregano per tanti, per i nipoti, per i parenti, per i preti; la preghiera è respiro di Dio e ne abbiamo bisogno come dell'ossigeno: che questi nostri anziani ci contagino sempre più. Spesso facciamo fatica, ci lamentiamo, poi incontriamo gente che offre la propria tristezza e il proprio dolore al Signore perché li trasformi in gioia per loro e per tanti altri; che fede, spesso nascosta e sola nelle case; ci sono persone che mi hanno donato tantissimo in questo senso e mai potrò ringraziarle debitamente, certamente restano nel mio cuore e nella mia preghiera e anche nelle mie visite che spero possano continuare. Andando nelle case dei malati di Solaro lungo quest'anno avevo fisse nella mente le immagini degli incontri con gli anziani e i malati di Oreno. Grazie Signore per tutta la vitalità che queste persone, per molti ormai escluse dalla vita sociale, mi hanno trasmesso.

Il quarto tratto è legato al gruppo famiglie parrocchiale, che grazie a mamma e papà ho vissuto in prima persona e in questi anni ho continuato a conoscere. Queste famiglie sono il simbolo di ogni famiglia orenese, vogliono ricordare ogni famiglia che ho avuto la gioia di conoscere, di incontrare sia per un breve momento durante l'oratorio estivo sia per anni lungo il periodo delle medie e delle superiori; una conoscenza che continua tutt'oggi, una compagnia che avverto fortemente e per cui rendo grazie a Te o Signore.

Di Oreno don Luigi Meda, per me saggia presenza in questi ultimi anni, vicino nelle cose piccole come nella preghiera; don Alfredo con cui ho condiviso un'indimenticabile vacanza con gli oratori; don Claudio e padre Giovanni che conosco meno e per la cui presenza sono ancor più grato a Te o Signore. Come non dire di Oreno don Augusto: quattordici anni fa io ero chierichetto alla sua Prima Messa, che non ci si dimentica facilmente, un trionfo di colori, tamburi, musica.

Di Oreno sono anche i frati, alcuni conosciuti più personalmente come padre Gianluigi superiore del convento, padre Giancarlo e padre Saverio per me riferimento prezioso.

Non di Oreno ma di Vimercate don Silvio che rappresenta per me la comunità nella quale ho ricevuto il Battesimo, con lui ringrazio mons. Ponzini vicino lungo questi anni.

Ora un ambito particolare, il Liceo Banfi, in particolare la mitica Quinta G. Un ambiente quello del Liceo che ho sempre criticato per idee o altro e ben lo sanno i miei compagni, ma assicuro che se già allora comunque quasi aspettavo la fine delle vacanze per rientrare in quella compagnia (non certo per lo studio), quanto più dopo la Quinta superiore ho apprezzato e le amicizie e molte figure educative. L'amicizia che mi lega a ogni compagno del Liceo, il legame che c'è come gruppo è stato forse la più bella scoperta dal momento dell'ingresso in Seminario e, permettetemi una confidenza, con i miei pensieri di allora era la più inaspettata delle vicinanze che pensavo di avere; la reazione al mio ingresso in Seminario è stata stupenda e lo è ancor di più ogni volta che ci ritroviamo insieme: uno dei pochi luoghi in cui il confronto tra idee e credo ben diversi avviene con una passione e una serenità che mi entusiasmano...e poi c'è sempre la battuta pronta di qualcuno che sa sdrammatizzare.

Non ero certo un alunno esemplare ai tempi del Liceo e i miei risultati in condotta ne erano la prova, ma oggi non posso non dire grazie a tanti e tanti docenti che durante gli anni di Seminario mi

hanno mostrato una vicinanza costante con scritti, telefonate, incontri. Grazie Signore in particolare per il preside Taglia: eravamo mille al Liceo, il mio nome lo conosceva per evidenti motivi, non di merito; da una sua lettera dopo pochi mesi di Seminario è iniziata una relazione del tutto diversa, ci sentivamo due volte l'anno e l'ho rivisto per un'unica volta, in ospedale dopo una grave operazione, ma che intensità! E nei giorni del Diaconato, nel settembre scorso, ho avuto la prova, che mi ha letteralmente commosso, della sua vicinanza estrema lungo gli anni del seminario, vicinanza per me inimmaginabile; quest'amicizia, oso chiamarla così, è per me la prova che le cose invisibili – direbbe san Paolo – sono eterne, quelle visibili di un momento: Signore donaci la grazia di cogliere i segni del tuo amore invisibile e custodisci il preside nella tua beatitudine. Penso che lungo quest'anno di diaconato i giorni della morte del preside siano stati per me uno dei momenti più intensi nel cammino di fede verso il Sacerdozio.

Concludo con quattro piccole confidenze.

La prima. È grande nel mio cuore la gratitudine per questo primo anno a Solaro e Villaggio Brollo, per la vicinanza della gente, per le sfide che ci attendono come comunità, per l'entusiasmo e la schiettezza dei giovani, per il credito da parte delle famiglie.

La seconda. Mi dà gioia sapere di poter contare su alcune famiglie conosciute in questi anni e sparse in varie parrocchie, case in cui poter andare ogni tanto e in cui sai di poter essere libero, sincero e tranquillo.

La terza. Un augurio per noi di Oreno e il prossimo futuro nella comunità pastorale: la forte identità è proprio la giusta premessa per il lavoro d'insieme poiché si è chiamati a condividere; vedo questo a Solaro nonostante le difficoltà: la coscienza delle differenze e anche della propria ricchezza è un buon punto di partenza, non un ostacolo.

La quarta. Oltre agli auguri scritti sul libro in chiesa mi sono giunti tanti biglietti e pensieri: custodisco tutto e prometto di rispondere personalmente, entro quando è meglio non prometterlo: sono proprio tanti i vostri pensieri, grazie Signore per questa comunità. E tra i pensieri cari ci sono quelli di chi concretamente ha lavorato, cito quelli che ho visto, perché tanto è stato fatto nel segreto e non ho scoperto ancora tutto: la corale, chi ha pensato e preparato la meravigliosa serata di ieri, chi ha curato questa liturgia e le altre celebrazioni, i chierichetti, tutti coloro che hanno addobbato le proprie case anche laddove si poteva notare meno, il Basel, le Acli, tutti coloro che hanno pregato e pregano per me e quanti altri ancora, Signore grazie per questa comunità.

Ringraziamenti di don Andrea
al termine della Prima Messa
Oreno, 14 giugno 2009



28 giugno 2009

55° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di don Luigi Meda

Pensiero di don Luigi Meda alla Messa delle 10.30

Sia lodato Gesù Cristo. E' per me ricco di emozione questo momento di accoglienza, ma la prima accoglienza in questa comunità, in questa chiesa, è stata l'accoglienza del battesimo.

Nel 1930, il giorno dopo la mia nascita che avvenne il 21 aprile, sono stato portato in chiesa per il battesimo, e quindi è una grande gioia rivivere questa vocazione. Vocazione che è stata accennata anche nella lettura del Vangelo, dove gli invitati a nozze avevano l'impegno di indossare l'abito, ma quello che ha colto l'invito e non ha indossato l'abito, poi è stato estromesso.

Ho iniziato a parlarvi del mio battesimo perché poi in parrocchia ho fatto il chierichetto, aiutavo il sacrestano, conosco bene tutti gli angoli di questa chiesa, andavo fin sul campanile (allora l'orologio si caricava a mano), ecco ero proprio molto, molto affiatato a questa chiesa. Poi mi è venuto, non so dirvi esattamente il giorno, il momento e l'ora, questo desiderio di diventare sacerdote e l'ho espresso all'allora parroco don Francesco Calchi Novati. In quell'anno avevano aperto il seminario di Masnago e sono così entrato in quel seminario. Avevo già frequentato la quinta elementare ma non avevo ancora fatto, come si usava allora, l'esame di ammissione alla media e il parroco mi disse: "Tu vai in seminario e dopo aver fatto ancora la quinta, fai gli esami di ammissione alla media e così poi vai avanti". Io ho obbedito, e così è stato. Ho fatto la quinta

elementare, la prima, la seconda e la terza media nel seminario di Masnago. La quarta ginnasio al seminario di Seveso, poi la quinta ginnasio e il liceo al seminario di Venegono, un anno di assistente ai ragazzi al Collegio S. Giuseppe al Villorosi di Monza e poi ancora due anni a Masnago. Quindi 6 anni in seminario a Masnago e l'ultimo anno al seminario di Venegono prima di essere ordinato sacerdote.

Mi piace ricordare i momenti che si riferiscono alla mia vocazione e, quanto vi sto per dire, in chiesa non ve l'ho mai detto: quindi, vi rivelo di cuore un segreto.

Facendo il chierichetto qui in parrocchia e poi, essendo partito per il seminario, a Oreno non mi vedevano più servire sull'altare e gli uomini domandavano a mio papà: "l'è vera che il tò bagai al studia da pret", lo chiedevano così, in dialetto. E il mio papà, sempre in dialetto, dava a loro una risposta molto, ma molto saggia: "**vedarem quand ghe spuntan i barbis**". Quando il mio papà, era ammalato, ed io facevo la terza media, in previsione di quando avrei dovuto fare la vestizione clericale, nel 1945, mi diceva sul letto della malattia: "Chissà se ti vedrò vestito da prete". Sì, mi ha visto con la veste talare ma dal paradiso, perchè in quello stesso anno, il 20 maggio del 1945, è passato dalla casa terrena alla casa del Padre. Come mi piacerebbe, e pregherò in questa celebrazione, che ancora nella nostra Comunità, sorgano dei ragazzi o dei giovani che decidano, senza nessuna costrizione e senza nessun obbligo, ma con generosità, di scegliere la via del sacerdozio.

Dal 19 giugno di quest'anno al 19 giugno dell'anno prossimo il Papa ha indetto l'anno sacerdotale, sulle orme del Santo Curato d'Ars di cui si ricordano i 150 anni della morte.

Ricordo bene la festa che abbiamo fatto a don Marco per il suo 25° di sacerdozio, al quale rinnoviamo ancora gli auguri, e lo ringrazio per questa organizzazione festosa per il mio anniversario, così come ringrazio gli altri sacerdoti concelebranti padre Gianluigi e don Augusto. E ancora, a don Marco, per i suoi 25 anni, auguriamo che faccia il raddoppio, almeno 50 e avanti, e se il Signore gliene concede ancora...55...60...ecco, non mettiamo limiti alla provvidenza.

Don Andrea ha fatto una bellissima predica ai ragazzi dell'oratorio feriale: ha portato qui davanti all'altare una ruota di bicicletta e ne ha spiegato il senso. Al centro c'è il perno che è Gesù; il cerchio è la Comunità, la Comunità che sta attorno a Gesù; i raggi sono sostegno, la fede, perché Gesù ci unisce nella Comunità e la Comunità sta unita se sta unita a Gesù. Ma questo pensiero, pensate, l'aveva già detto a noi sacerdoti novelli, il cardinale Montini nel 1955 quando è venuto in seminario a Saronno e ci parlava delle prossime destinazioni.

Io sono stato destinato come coadiutore a Lurate Caccivio poi, nel 1963, sono diventato parroco a Limido Comasco e poi ancora parroco a Uboldo nel 1975. Ecco diceva l'esempio che poi ha ripetuto bene davanti ai ragazzi don Andrea. E diceva così a noi giovani sacerdoti, di essere dei raggi capaci di stare sempre al loro posto nell'obbedienza, nel servizio della Comunità, nell'essere sempre impegnati al bene di coloro che sono nella Comunità della Chiesa affidati al ministero del sacerdote. Ecco, vorrei dire com'è bello che una Comunità celebri con gioia gli anniversari dei sacerdoti e oggi ricordiamo anche l'anniversario di don Silvano, a Busto Arsizio, per il suo 40° di sacerdozio.

La Comunità che celebra gli anniversari dei sacerdoti si senta unita nella comunità, nel gesto molto impegnativo dell'obbedienza.

Nel mio insegnamento sacerdotale, in 55 anni di sacerdozio, di bambini ne ho conosciuti tanti, soprattutto negli anni di oratorio a Lurate C. e a Limido dove facevo il parroco/coadiutore perché ero da solo e poi anche a Uboldo, non mancavo mai di andare in oratorio e così anche qui cerco di fare amicizia con i bambini, anche se ci vuole un po' più di tempo perché la memoria non è più agile come quella di un tempo. L'importante, dicevo ai figlioli, è **obbedire al primo comando**,

sentitemi bene voi figlioli, imparare ad obbedire al primo comando. L'obbedienza che vale, l'obbedienza che è preziosa davanti al Signore e davanti agli uomini è obbedire al primo comando. Gli educatori e i superiori non dovrebbero mai chiedere le cose due volte. I nonni, i genitori, insegnino questa verità: l'obbedienza è la base della crescita umana e cristiana perchè noi viviamo nella comunità della Chiesa dove il sommo pastore è Gesù Cristo. Noi non lo vediamo fisicamente ma crediamo attraverso la fede e lo preghiamo e lo celebriamo nell'Eucarestia. Colui che regge la Chiesa visibilmente è il vicario di Cristo, il Papa, e la Chiesa universale oggi ricorda il sommo pontefice. Così come per noi ambrosiani è il nostro Arcivescovo e nella parrocchia è il parroco il responsabile della Comunità. E come è preziosa quindi la testimonianza della virtù dell'obbedienza! La virtù dell'obbedienza l'ho eseguita anche quando ho compiuto 75 anni: il parroco deve dare le dimissioni dal suo ministero nelle mani del Vescovo e io, il giorno 21 aprile del 2005, quando avevo 75 anni, ho scritto al Vescovo per rassegnare le mie dimissioni però il Vescovo non mi ha risposto subito, mi ha lasciato lì ancora un anno, fino al 2006, e poi mi ha detto: "Adesso accolgo la tua domanda di dimissioni e mi ha chiesto: "Dove decidi di andare?" E io ho risposto: "**Decido di andare nel paese dove sono nato, a Oreno, dove sono cresciuto e dove è spuntata la mia vocazione**" Lui ha acconsentito e anche in questo ho obbedito, ho detto di sì e sono qui.

Grazie della vostra cordialità, del vostro saluto e dei vostri auguri.

Vi ricordo nella preghiera, ricordo i figlioli, ricordo le famiglie, ricordo in modo particolare gli ammalati e i sofferenti mentre ricorderemo anche i nostri cari defunti e i miei genitori.

Il magone mi ha assalito e non ho potuto ricordare Carlo, Ines e tutti i parenti e benefattori ed ho terminato con il saluto iniziale: *Sia lodato Gesù Cristo.*

DIARIO DI MAGGIO e GIUGNO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

1 maggio Messa per i lavoratori

Nella festa di san Giuseppe lavoratore abbiamo pregato per le vittime del lavoro, primo fra tutti il nostro parrocchiano Raimondo Casati, e per tutti i soci delle Acli, che hanno servito la nostra Comunità.

Mese di maggio Rosario

Quest'anno ci siamo radunati comunitariamente per la recita del Rosario in tre occasioni: in piazza all'inizio del Mese, in santuario a Vimercate, meta del nostro pellegrinaggio, e in chiesa con i ragazzi

Abbiamo ricordato alcuni pensieri che don Raffaello Ciccone ci ha consegnato nel suo intervento a Oreno quando ci ha invitato a riflettere sul lavoro come aiuto necessario che l'altro dà alla nostra vita. L'impegno è di costruire una società più umana, ricca di relazioni e non solo di prodotti da comperare.

l'ultimo giorno del Mese, festa della Visitazione. Ma la vera novità è stata la proposta di don Marco di riunirci una volta

alla settimana contemporaneamente in una quindicina di luoghi. La recita dei Misteri e le

riflessioni di mons. Tonino Bello sulla testimonianza di gioia chiesta ai cristiani, sono stato un esempio di come sia possibile da un lato responsabilizzare i laici senza dipendere sempre dal prete, e dall'altro

10 maggio Cresima 2009

Don Armando Cattaneo, vicario episcopale della zona di Monza, è venuto ad amministrare la Cresima a 32 ragazzi. Nell'omelia ha ricordato loro la testimonianza di fede di un campione di basket che non ha esitato a dichiararsi "cristiano cresimato"..

I ragazzi si erano preparati a questo passo importante del loro cammino di fede con una giornata di ritiro. Ecco le loro riflessioni.

Siamo i ragazzi cresimati del 2009 e vogliamo raccontare che cosa ha significato per noi la Cresima. Innanzitutto abbiamo capito che lo Spirito Santo è rappresentato da 3 simboli:

Fuoco: amore che scalda; *Vento*: impalpabile come Dio; *Colomba*: simbolo della mitezza, della pace e dell'umiltà. Con la Cresima abbiamo ricevuto i 7 doni dello Spirito Santo:

SAPIENZA: con questo dono riusciamo a capire chi è colui che dà sapore alle scelte e alle cose che facciamo.

INTELLETTO: ci serve a intuire la volontà di Dio, ovvero il tesoro nascosto.

CONSIGLIO: significa accettare l'aiuto di coloro che sono più "esperti" e scegliere seguendo la volontà di Dio.

FORTEZZA: non dobbiamo vergognarci di essere amici di Gesù. Dobbiamo imparare a ragionare prima di agire, vincere la pigrizia e scegliere con la nostra testa.

SCIENZA: conoscere il perché delle cose di Dio e arrivare a capirne il significato più profondo.

PIETA': è il rispetto degli altri, guardare dentro alle persone, capire che siamo tutti diversi e non allontanare quelli che non la pensano come noi.

TIMOR DI DIO: è il rispetto di Dio, lo stupore e la meraviglia di fronte a qualcosa che è "più grande di noi". Di fronte all'amore di Dio restiamo "di stucco"!

Ringraziamo tutta la comunità di Oreno che ha pregato con e per noi.

Giovedì 14, Pellegrini a Oreno Sulle orme di padre Mozzi

Un gruppo di pellegrini, provenienti dalla Parrocchia di Locate Bergamasco (vicino a Mozzo), guidato dal loro parroco don Giulio Albani e dal sacerdote del Sacro Cuore don Alessandro Baitelli (che si è laureato nel 2007 con una tesi sull'abate Luigi Mozzi), ha reso omaggio all'Abate Mozzi, morto il 24 luglio del 1813, i cui resti sono custoditi nel nostro Cimitero. Il teologo gesuita nato nel 1746 a Locate Bergamasco era da poco ospite in casa Gallarati Scotti dopo aver speso la sua vita a

conciliare l'esigenza della capillarità senza perdere la dimensione comunitaria. Una bella esperienza largamente partecipata.

contrastare l'eresia giansenista e a prendersi cura dell'educazione dei giovani operai. In occasione del Centenario della sua morte molti bergamaschi vennero a Oreno, tra questi anche un pretino di nome Angelo Roncalli, che molti anni dopo, divenuto papa Giovanni XXIII, raccomandò al nostro parroco, don Tarcisio Zaffaroni di far conoscere la figura di padre Mozzi. Sicuramente avremo modo di conoscere il Servo di Dio abate Luigi Mozzi, in preparazione al II° centenario della sua morte.

Sabato 16 Ernesto Olivero

Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, ha parlato in teatro della sua esperienza di fede.

Tutti noi ci aspettavamo che illustrasse la sua opera che nata una trentina di anni fa tra la diffidenza della Chiesa, ha dimostrato di essere frutto dello Spirito. E' davvero un miracolo quello che avviene all'Arsenale di Torino, dove ogni giorno si costruiscono rapporti d'amore con chiunque, dove non ci sono solo belle parole, ma tanti gesti concreti. Basti pensare ai 2.200 ospiti ricoverati ogni notte.

Invece, Ernesto ha preferito lasciarci una testimonianza personale. Lui che ha lavorato in banca, che ancora oggi fa una vita intensa e di responsabilità come un manager, ci ha richiamato il valore della preghiera fatta a partire dall'ascolto della Parola di Dio.

Ernesto in settimana era rientrato dal pellegrinaggio in Terra Santa con il Papa, al mattino era andato a Roma e dopo cena e la conferenza a Oreno è rientrato a Torino in serata per condividere la giornata seguente con i suoi ospiti.

Dalle parole di Ernesto abbiamo colto il suo grande amore per la Chiesa, senza retorica, senza falsa umiltà, consapevole dell'impegno con cui vive il servizio missionario e le difficoltà che a volte vengono dalle incomprensioni all'interno della stessa Chiesa.

Peccato fossimo in pochi, solo un centinaio, ma anche in questo Ernesto ci ha lasciato un insegnamento prezioso dicendo: "non guardo le poltrone vuote, gli assenti, ma voi che ci siete". Davvero un grande uomo di fede.

Domenica 17 Pranzo dei popoli

Il "pranzo dei popoli" proposto a Oreno domenica 17 Maggio, è un'iniziativa dei ragazzi del Sermig,

Tale pranzo si svolge suddividendo i presenti in due parti ben distinte. A sorteggio vengono scelti i rappresentanti dei paesi ricchi, che si

siederanno ad una tavola imbandita, mentre quelli dei paesi poveri (sproporzionatamente di numero maggiore) per terra.

Racconto questa esperienza attraverso gli occhi di un povero. Seduto per terra ho di fronte a me una tavola ricchissima, i piatti dei signori vengono riempiti fino a tracimare, loro hanno diritto a più portate, bevono Coca cola e vino in bicchieri di vetro; noi ancora digiuni li osserviamo mangiare.

Quando ormai i ricchi hanno finito di pranzare, tocca a noi. Mangiamo meno di un pugno di riso (ci viene fornito un piatto e una posata solo x questioni di igiene, in realtà si dovrebbe mangiare da un recipiente comune con le mani), beviamo l'acqua posta in un pentolone con un mestolo in comune.

Affamati osserviamo le numerose bacinelle di riso avanzate che vengono gentilmente offerte ai ricchi; questi comprensibilmente rifiutano perché ormai sazi, mentre noi non veniamo neppure considerati e possiamo solo emettere un "no" unanime alla vista di tutto quel cibo gettato senza riguardi nel cestino della spazzatura.

Questo fatto mi ha colpito particolarmente perché per la prima volta ho potuto osservare concretamente lo spreco immane di noi paesi ricchi e l'inconcepibile disomogeneità delle risorse. Significativo è stato nutrirsi attingendo dalla spazzatura; ciò che altri hanno considerato uno scarto si è trasformato per noi in sostanza indispensabile

Lo spreco però non riguarda solamente cibo, indumenti, farmaci ma anche il tempo che abbiamo a disposizione, dato dalla serenità che caratterizza i nostri giorni, e i talenti che abbiamo ricevuto e che potremmo coltivare pienamente grazie alle possibilità che ci offre la società.

Entrambi possono essere messi al servizio degli altri, ma nell'ottica frenetica ed egoista della collettività moderna ciò non avviene.

Di fronte allo spreco concreto e alle statistiche mondiali che sottolineano che l'80% delle risorse è destinato al privilegiato 20% della

popolazione mondiale sorge spontanea la domanda: “cosa possiamo fare noi?”. Inutile è farsi prendere dalle emozioni momentanee suscitate da tale scandalo o peggio dai sensi di colpa, perché non possiamo di certo assumerci la responsabilità di essere nati in un paese agiato, tale scelta non è dipesa da noi.

1 e 2 giugno

Corso di formazione per le guide

“L’educazione dei cristiani attraverso il gioco, secondo il metodo di don Bosco”

Ci sembra bello potervi raccontare l’esperienza appena vissuta dell’1 e 2 giugno al corso animatori organizzato dalla parrocchia per arricchire noi guide non solo nel rapporto con i ragazzi dell’oratorio, ma anche per rafforzare il gruppo già esistente. Eravamo tutti ansiosi di partecipare ad un corso tenuto da un serio professionista, ma eravamo anche un po’ spaventati perché non sapevamo che tipo di prove ci aspettavano.

2 giugno

Ritiro Parrocchiale

Il tradizionale appuntamento di verifica al termine dell’anno pastorale ci ha portato a riflettere sulle meraviglie che il Signore ha compiuto nella nostra Comunità e su quanto c’è di lacunoso.

13 e 14 giugno

Una grande festa

Piazza Duomo gremita di gente... niente di nuovo, è sabato mattina... Poco dopo è il Duomo ad esser gremito di gente... c’è qualcosa di importante... 18 candidati al sacerdozio.

Quanto affetto, quanta stima, quanti sorrisi, quanti applausi, quante voci, quante lacrime, quante parole, quanti volti in questo week end...

Dobbiamo al contrario sfruttare questa condizione di vantaggio, cercando l’essenzialità e considerando che anche il resto del mondo ha il diritto di godere di quell’eccesso che è riservato a noi 20% egoista del pianeta.

Un’adolescente

Questi due giorni ci hanno trasformato; con diverse attività abbiamo imparato a metterci in gioco e ad abbattere i muri della vergogna, della timidezza e dell’insicurezza. Sono stati molto utili gli esercizi di improvvisazione e sull’uso del corpo, come la preparazione di scenette divertenti. Con questo corso non solo abbiamo scoperto le nostre qualità, ma anche quelle degli altri, che forse neanche immaginavamo. Il corso, inoltre, ci ha preparato maggiormente ad affrontare con serietà le 6 settimane di oratorio feriale, nel quale noi guide tiriamo fuori tutto il meglio di noi stessi e lo doniamo ai nostri ragazzi.

Le guide.

La Messa con l’omelia di don Marco ha aperto la giornata di ritiro che è proseguita con il lavoro a gruppi. Dopo pranzo ogni gruppo ha raccontato quanto emerso e don Marco dopo aver ascoltato ha suggerito una prima risposta. Tutti faremo tesoro di quanto emerso per continuare con gioia e con più generosità il nostro servizio.

Appena le porte si aprono, Oreno, come un vasetto d’inchiostro che si rovescia sul tavolo, colora tutto il Duomo della voglia d’esser lì e gioire con don Andrea.

Le emozioni sono tante, indescrivibili... nessuna parola potrebbe raccontare fedelmente quello che si sente nel cuore quando un Amico fa un passo così importante nella realizzazione della propria vita.

E il sabato mattina vola tra celebrazione, in cui canti gioiosi si mescolano a momenti solenni, parole importanti dell’Arcivescovo

incontrano occhi e orecchi attenti della gente...

La festa fuori dal Duomo, uno striscione per ricordare che don Andrea ha lo sguardo fisso su Gesù, la macchia gialla delle magliette per richiamare la sua attenzione, i salti di gioia (non solo in senso figurato) fatti e fatti fare a don Andrea sono stati la testimonianza della nostra vicinanza, ulteriormente visibile dalla folla che lo attendeva in piazza ad Oreno, dopo l'ordinazione, per l'Angelus.

Nella serata di sabato ripercorrere la vita e le esperienze di Citty è stato un bell'incontro tra serietà e risate, tra spensieratezza e riflessione, tra ricordi e aspettative. Una serata in cui i giovani hanno saputo dimostrare che insieme si possono fare grandi cose, insieme ci si può appassionare, insieme si possono sommare i talenti e far nascere qualcosa di veramente bello, insieme si può arrivare a far emozionare un Amico con semplicità.

E questo amico s'è emozionato eccome quando, a seguito di un corteo di sacerdoti davvero numeroso e variegato, è stato accolto in piazza San Michele, domenica mattina, con uno scoscio d'applausi sentito e caloroso.

L'intensità della prima Messa è stata palpabile in ogni punto della piazza (e non solo!!!)...

La strana bellezza di veder unite in modo inedito tante realtà diverse, ha dato respiro al

desiderio di avere una comunità forte intorno a don Andrea.

Proprio questa è stata la vera forza della festa: il coinvolgimento dell'intera comunità. I festoni in ogni angolo di Oreno, la piazza non sufficiente per ospitare tutti, i due pullman e le numerose macchine dirette verso piazza Duomo hanno dimostrato che ognuno, supportato certamente dal bene che lo lega personalmente a Citty, si è messo in gioco riuscendo a creare insieme agli altri un'unità che ha reso questa festa davvero speciale, per noi tutti e per don Andrea.

Gaia

Tanti altri incontri sono stati motivo di arricchimento per la nostra Comunità:

l'incontro con il CPP della parrocchia di S. Stefano (17 maggio); la festa all'asilo (24 maggio); la serata di preghiera con i genitori dei 30 ragazzi della Prima Comunione (29 maggio); l'incontro con don Matteo Crimella in preparazione al pellegrinaggio in Egitto e Terra Santa (5 giugno), gli incontri dei giovani delle sei Parrocchie in vista della Comunità Pastorale (maggio-giugno).

Aventurar la vida

Il fiore strappato

La notizia aveva subito guadagnato le prime pagine dei giornali con un crescendo di gravità; si parlò prima di grave incidente industriale, poi di nube tossica, di bomba ecologica, di disastro ambientale. I chimici informarono che il prodotto liberatosi dall'impianto industriale, la diossina, era una pericolosissima sostanza cancerogena, persistente e non biodegradabile. Era il luglio del '76 quando all'ICMESA di Seveso successe il disastro. Furono avvisate le gestanti di tutta la zona del rischio che correvano; il ministro della Sanità e quello della Giustizia, data la gravità della situazione, ottennero, ancor prima che la legge fosse approvata, la possibilità di far abortire le gestanti presso la Clinica Mangiagalli dell'Università. Delle circa 400 gravide una trentina accettò

di abortire. Dagli esami embriologici e tossicologici tutti i concepiti abortiti risultarono sani. Cominciò così, sulla scorta dell'avvenimento eccezionale che fece temere la nascita di mostri, l'introduzione della pratica abortiva in Italia; in verità la legge sarebbe stata approvata due anni dopo, ma ormai il dado era stato lanciato e il Rubicone attraversato.

Sono antiabortista convinto e considero la legge 194 un'offesa grave alla morale e alla dignità umana; ma avanzo subito un'obiezione contro chi, in ambito cattolico, accosta l'aborto alla politica di sterminio del *Terzo Reich*. Non ho spazio per argomentare qui, ma mi limito a dire che, a differenza dei gerarchi nazisti, la donna che abortisce è una donna sola, condizionata, vittima prima ancora che protagonista del grave illecito che commette. La severità del giudizio morale contro l'aborto non ha bisogno delle condanne grossolane che sostengono l'equivalenza fra strage nazista e strage abortista. Contro questa semplificazione mi sono trovato più volte a polemizzare.

L'aborto, nell'insegnamento costante della Chiesa, è un grave crimine morale e *"fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, delitto abominevole"*. (Giovanni P. II *Evangelium Vitae* nr. 58, 1995). Ogni appartenente alla comunità cristiana dovrebbe attenersi a questo giudizio inappellabile che però interroga anche ogni componente della comunità umana perché l'inizio della vita con il concepimento è un fatto biologico e non ideologico. Lo hanno ben capito quei laici che hanno cercato la verità senza preoccuparsi di essere in sintonia con i *diktat* dei partiti: Pier Paolo Pasolini- Oriana Fallaci- Natalia Ginzburg- Norberto Bobbio... Cito solo la Fallaci: *Chi ha detto che sei materia inerte, quasi un vegetale estirpabile con un cucchiaino? Se voglio liberarmi di te, sostengono, questo è il momento. Sono pazzi... Ho deciso per te: nascerai. L'ho deciso dopo averti visto in fotografia. Sembri un fiore misterioso, un'orchidea trasparente*. (O. Fallaci Lettera a un bambino mai nato, 1975). Già, un fiore! La sensibilità della Fallaci ha colto quello che la parola embrione racchiude nella sua etimologia, carica di seduzione e di iridescenze espressive. Se chiedessimo all'embrione: *ma tu, chi sei?*, ci risponderebbe spiegandoci il suo nome, tutto greco: *en* = in, dentro; *bryo* = germoglio, fiorisco; *on* = ciò che, la cosa viva che. *Sono la cosa viva che fiorisce dentro: questo è il mio nome*. Così ci risponderebbe.

Ritorno con la mente ai primi anni '70. L'on. Loris Fortuna, parlamentare socialista, era asceso alla notorietà per la legge sul divorzio. Vinta quella battaglia si ripresentò per la seconda, quella sull'aborto. Qui il tema etico era ancora più grave e la Sinistra, prima divisa, per non essere surclassata dai Radicali, si compattò intorno all'idea abortista. Non voglio riandare alla cronaca politica di quegli anni, non mi interessa. Mi interessano invece le tesi avanzate a sostegno di quella scelta sostenuta, allora come oggi, dal mondo laico. Nei mesi scorsi sono state riproposte in televisione, durante un raduno di Radicali, immagini della *pasionaria* Adele Faccio (deceduta due anni fa), anziana, malandata e in carrozzina. Sono sicuro che nessuno ha osato ricordare alla Faccio in quelle condizioni quel che scriveva nel 1975: *Fatemi capire perché bisogna difendere il diritto alla vita di migliaia di esseri deformati, inadatti, incompleti, che riempiono quel museo degli orrori che è il Cottolengo. Fatemi capire perché è sacro il diritto di venire al mondo di un handicappato che poi nessuno difenderà*. (A. Faccio, *Le mie ragioni*, Milano 1975). Questa sì, della Faccio, è una logica di eugenetica nazista; quella di una madre che abortisce un figlio gravemente malformato è la fragilità di una donna sola, incapace di sostenere una scelta coraggiosa. La Faccio non ha scusanti, come non ne ha Pannella che dice le stesse cose, perché *vogliamo vivere per noi stessi. La proiezione in un ipotetico futuro impedisce all'uomo di essere se stesso, ora, qui, egoisticamente*,

sanamente .(E. Bonicelli, *Gli anni di Erode*, 1981). La madre che ha abortito, abbandonata alla sua solitudine, pagherà più di tutti questa scelta, *male profondo difficilmente rimarginabile dalla persona che l'ha compiuto e la cui responsabilità va riconosciuta con prudenza e giustizia* (L. Lorenzetti, *La morale*, ed. Paoline 1998). In ogni caso è un giudizio che non compete a noi. Compete a noi invece continuare a discutere sulle false motivazioni che hanno portato a formulare la legge e a condizionare l'opinione pubblica. Il modo più clamoroso, ma lo si seppe tardi, fu la diffusione di dati enormemente falsi. Il PSI al Senato sostenne la richiesta di introduzione dell'aborto sulla base di una cifra di 2-3 milioni di aborti clandestini annui e di circa 20.000 decessi all'anno a seguito di queste pratiche abortive. La 194 nacque sotto la pressione di questi dati. Il giornalista Antonio Socci, ma anche i dati forniti dall'ISTAT, hanno rivelato la clamorosa scorrettezza di queste cifre inventate per creare consenso (A. Socci, *Il genocidio censurato*, ed. PM, 2006). La stessa strategia era stata messa in atto dal dott. Bernard Nathanson, il famoso ginecologo di New York, direttore della più grande clinica abortiva del mondo e fondatore del NARAL, il primo movimento abortista negli USA, poi convertitosi dopo lo shock subito quando vide per la prima volta la reazione di dolore che il feto opponeva allo strumento chirurgico che tentava di rimuoverlo. Il filmato, che ha fatto il giro del mondo, è appunto intitolato *Il grido di dolore*.

I milioni di aborti clandestini, nella documentata ricostruzione di Socci, erano in realtà 200.000 all'anno con la incidenza statistica di alcune decine di decessi. Paradossalmente la legalizzazione e la diffusione della pratica abortiva non hanno ridotto, ma aumentato gli esiti letali. La legge non si è limitata a depenalizzare l'aborto, ma l'ha promosso di fatto a pratica contraccettiva la cui applicazione non è riservata a casi eccezionali, ma è operazione routinaria. Da una ricerca dell'Università di Trento risulta che un terzo delle donne che hanno abortito non l'avrebbe fatto se non ci fosse stata la legge a permetterlo. E' comprensibile come il dato legale della non perseguibilità si sia trasformato nel dato culturale della liceità morale. Ma l'aborto morale non è e resta una grave menzogna ritenere che sia cosa lecita la soppressione di un embrione. *Trovo ipocrita affermare che abortire non è uccidere. Abortire è uccidere*. A dirlo era, già nel 1975, una laica militante e non inquadrata come Natalia Ginzburg, la stessa che scrisse sull'*Unità* un appassionato corsivo sulla difesa del Crocifisso negli edifici pubblici.

Chi poi non volesse credere alla sua coscienza, né alla ragione, né alla Chiesa, creda almeno al suo cuore e al grido di quel feto... Parlo del feto apparso sui manifesti di tutta Milano nel gennaio 2005: una foto lo ritraeva tranquillo e raggomitolato nel sacco amniotico col pollice in bocca. L'immagine, affissa dal Movimento per la vita, apparve presto strappata, scarabocchiata, coperta da altre pubblicità e poi, finalmente, dichiarata inopportuna dall'*Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria* perché il messaggio parve *oggettivamente shockante e angosciante* (A. Socci, op. cit.). Già, ma cos'era angosciante: il manifesto in sé o la sua verità? Se l'embrione è un fiore, l'aborto è un fiore strappato. Sopra l'immagine del feto che dormiva tranquillo nella pancia della mamma stava la scritta:

MAMMA TI VOGLIO BENE. NON UCCIDERMI!

Lino Varisco

Don Mirko BELLORA,
ora parroco di S. Maria del Suffragio a Milano è il nostro nuovo parroco.
Impariamo a conoscerlo.

Come ci ha richiamato il nostro cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua Lettera alla Diocesi nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II dell' 8 dicembre 2005.

Esso racchiude ancora dentro di sé una fortissima carica di giovinezza. Nonostante gli anni trascorsi dalla sua chiusura, il Vaticano II è e rimane un concilio "giovane". A quarant'anni di distanza è più che mai necessario tornare a quello straordinario momento di grazia. Sentiamoci tutti impegnati a rileggere il Concilio per raccoglierne integralmente le indicazioni e per poterne assimilare lo spirito.

Adoperiamoci perchè il "vento della Pentecoste" che ha soffiato sulla Chiesa durante gli anni del Concilio continui a invadere anche oggi, col suo alito benefico, la nostra Chiesa di Milano, ogni nostra parrocchia e realtà ecclesiale e ciascuno di noi.

Con l'augurio che il Vaticano II che è stato una vera profezia per la vita della Chiesa continui ad esserlo ancora per molti anni e continui a orientare, come sicura bussola il nostro cammino.

Il teologo Hans Kúng ha fornito questa efficace sintesi degli effetti del Concilio Vaticano II. Ve la ripropongo.

Se questo concilio non ci fosse stato:

1. nella chiesa cattolica si continuerebbe a considerare libertà di religione e tolleranza come prodotti nocivi del moderno spirito del tempo
 2. la chiesa cattolica continuerebbe a sottrarsi al movimento ecumenico, continuerebbe a condurre contro le altre confessioni guerre fredde con penna e lingua appuntite
 3. le altre religioni del mondo sarebbero per la chiesa ancor sempre oggetto soprattutto dello scontro negativo e polemico e di strategie missionarie di conquista.
 4. la liturgia cattolica continuerebbe ad essere una liturgia clericale celebrata in una lingua straniera incomprensibile, alla quale il popolo "assiste" solo passivamente, in "uffici solenni" in latino e in "messe private" sussurrate rivolti a una parete.
 5. teologia e spiritualità della Bibbia continuerebbero, nella chiesa cattolica, ad essere trascurate nella predicazione, nella teologia di scuola e nella pietà privata.
 6. la chiesa continuerebbe ad essere compresa come un "impero romano" soprannaturale, con al vertice il papa, come sovrano assoluto, sotto di lui l' "aristocrazia" dei vescovi e dei preti, e infine, in funzione passiva, il "popolo suddito" dei fedeli.
- Nel complesso un'immagine di chiesa clericale, giuridicizzata e trionfalistica.
7. il mondo secolare continuerebbe ad essere considerato in modo prevalentemente negativo.

Se questo Concilio non ci fosse stato sarei un'altra "figura spirituale" di prete.

Per questo vi chiedo appena nominato parroco a Santa Maria del Suffragio nell'ottobre 1994 di aiutarmi a essere prete del Concilio Vaticano II.

Così scrivevo: "Proibitemi di essere un parroco clericale, aiutatemi ad essere un parroco-pastore, ministro della gioia e dell'eccedenza evangelica" (da "Il Signore della danza").

Amo il Concilio. Qualcuno l'ha definito una "nuova Pentecoste": credo proprio che lo Spirito Santo abbia messo il suo "zampino" e il suo zampillo. Credo nella sua forza e nella sua carica profetica. Il Concilio mi ha insegnato a essere una persona che vive dentro, che vive insieme, che vive oltre. Spiritualità, comunione, profezia.

Dall' Introduzione agli incontri Quaresimali, marzo 2006
pubblicati in Autori vari, Il Concilio Vaticano II° "Persino la luna si è affrettata"

ASPETTANDO LA SAGRA 2009

Con anticipo diamo notizia di quanto stiamo organizzando, perché ci si possa organizzare e in tanti condividere le finalità di questo evento.

Anche questo trovo sia un buon esercizio per imparare a collaborare. A volte infatti dichiariamo la nostra disponibilità a parole, ma poi non ci impegniamo molto. Da ottobre saremo chiamati a condividere la nostra vita pastorale con altre cinque parrocchie, per costruire insieme progetti nuovi, arricchendoci di pensieri diversi dai nostri e dalle nostre abitudini.

don Marco

L'11, il 12 e il 13 settembre si svolgerà nel nostro paese il tradizionale appuntamento di "Aspettando la Sagra" che quest'anno ci porta una bellissima novità: tutte le associazioni che hanno come obiettivo la valorizzazione di Oreno e delle sue "ricchezze" – Le Acli, il Basell, il Circolo Culturale Orenese i Commercianti e naturalmente, l'Oratorio - hanno unito le rispettive forze per organizzare insieme un appuntamento ancora più coinvolgente e ricco di sorprese.

Il lavoro comune di questi mesi ha già dato frutti importanti: il programma è veramente abbondante e spettacolare, tante sono le novità che si indirizzano a ciascuno dei possibili "pubblici", dai bambini ai nonni, dalle famiglie ai giovani, con appuntamenti che animeranno per tutto il fine settimana le strade di Oreno, l'Oratorio, il Basell e la Piazza San Michele.

Qualche anticipazione:

venerdì 11 al Basell potremo conoscere più da vicino la musica tipica senegalese mentre alle 21 in TeatrOreno ci sarà l'esecuzione dell'opera integrale, in forma di concerto, della "Tosca" di Giacomo Puccini; Soli, Coro Polifonico S.Michele e tre pianoforti.

Sabato 12 una grande Caccia al Tesoro ci farà camminare per tutta Oreno per scoprirne gli angoli più suggestivi, spettacoli itineranti di magia e giochi saranno dedicati a grandi e piccini mentre la serata sarà dedicata alla musica revival degli anni '60-'90 e al ballo;

Domenica 13 sarà caratterizzata dalla sfilata di auto d'epoca e ancora da un laboratorio di costruzione di giochi nel cortile dell'Oratorio - avremo con noi Giorgio Reali, il creatore dei giochi per la trasmissione "L'Albero Azzurro" con la sua "Accademia dei Giochi Dimenticati" - improvvisazione teatrale nelle vie del paese e tanta, tanta musica per tutti .

I punti di ristoro in Oreno saranno due localizzati al Basell e alle Acli dove lavoreremo insieme come in un'unica grande Famiglia.

Tutto questo ha richiesto e richiederà un grande impegno e tanto lavoro.

Per questo chiediamo la collaborazione di ciascuno di voi che, secondo le sue disponibilità e competenze, ci aiuti nella realizzazione di “Aspettando la Sagra”.

Se saremo in molti il tempo richiesto a ciascuno sarà poco...e la gioia di aver fatto qualcosa per la nostra Comunità sarà enorme!

Aspettiamo un vostro cenno per unirvi a noi in questa splendida avventura: chiamateci ai numeri indicati qui sotto. Un grazie di cuore in anticipo a tutti !!

Marialaura e Paolo, membri della Parrocchia presso il Circolo
Culturale

Per adesioni rivolgersi a: Marialaura 039-6082736 ; bertonazzi.mlr@gmail.com

Paolo 039-6083160 o 338.8922269;

alimama.cavalleri@alice.it